Fruse. G. 6186

ABDÒN V. MICILLO
(Aldo C. Lombini)

Fremiti

VERSI

NAPOLI
Casa Editrice della "F. I. G. P.,,
Stab. tip. Gambella
1911

Al Chiarissimo Professore
Arturo Graf.
ammirando la sua alta dottrina
umilmente, in segno di stima,
offre

Abdon V. Micillo

25. VIII. '911

MARZO

Mentre biancheggia ancora
il nevoso Appennino, e in aspra uerra
del mare i venti al ciel sollevan l'onda,
ne le latèbre sue sente la terra
agitarsi uno spirto,
che la scalda, l' avviva e la feconda.

Già la siepe s' infiora,
già su l'erbosa sponda
del corrente ruscel tremola al sole
la nuova margherita,
e tra i cespugli del vivace mirto
le pudiche viole
spargon soave odore ;
dolce senso d' amore
tutte penètra le create cose,
e invigorita da virtù novella
la risorta natura appar più bella.

* *

APRILE

E' pur dolce la nuova aura d' aprile
se de la selva fa stormir le fronde!
E' pur soave al core
mover l'occhio pensoso, e lento il passo
sulle fiorite sponde
del picciol fiume, in cui si specchia il cielo!
Qui rupi e grotte, qui di vivo sasso
son muscosi sedili: il nudo stelo
qui drizza la ginestra, e qui la rosa
in porporino ammanto
tra le verdi sue foglie al sol s' asconde.

Odi lontano il canto
del vigile pastore, odi il muggito
de' buoi giù ne la valle,
mentre il ronzio dell'api, e l'acqua, e il vento
fanno di mille suoni un sol concento.

* *

QUANDO?

O campi, o monti, o boschi, e quando fia
che quieta in voi riposi
la stanca anima mia?
Più degli alti palagi un umil letto
tra le selve mi piace; amo gli ombrosi
romiti poggi, e più che l'armonia
dei musici strumenti,
m' è caro il mormorio d'acque cadenti
chè in mezzo al sacro orrore
di tacita foresta,
o dove all'aria bruna
tra le piante la sua gelida e mesta
luce manda la luna
sento di Dio la voce; in suon d'amore
pietosamente Ei mi favella al core.

* *

Anniversario

Che mormora il vento che arriva da l' ambe
de l'Africa nera?...
Che mormora il pallido raggio che lambe
la timida triste corolla primiera?

Il mandorlo oscilla, s'inchina; non osa
col bianco virgulto
ai nidi sorrider ne l'alba piovosa....
Il rivo è un singulto.

Solinga ne l'umil casetta la madre
il figlio rimpiange
lontano, lontano, fra l'itale squadre. ..
....Il cor le si frange.

* *

Carnevale

Gli umani, ne l'ombra del duolo tremanti,
sepolti nei geli de l'orrida noia,
sognâro una fata da gli occhi raggianti,
bellissima... e crearono allora la Gioia.

La gioia pel mondo si sparse, di fiori
le vie seminando, di razzi l'opale
dei languidi cieli, d'ardenti bagliori
i cuori, e, ridendo, creò il *Carnevale*.

E questo monello dal piede veloce,
dai cento sonagli, da l'agil canzone,
dal lampo del motto giulivo, precoce,
creava le maschere, creava il Veglione.

E allora il veglione fra trecce disciolte,
nei balli, nei salti, fra l'urlo dei ratti
folletti, fra belle ne l'orgia travolte,
creava il delirio, creava dei matti.

* *

TORNA PRIMAVERA

Deh! perchè mentre i fiori
tornano al prato, e torna
zefiro ad aleggiar per le odorate
campagne ai nuovi albori,
perchè voi non tornate
pietosi a rallegrar le sconsolate
cose e i vedovi cuori,
voi cui tolse la morte
l'aura vitale e il lume almo del cielo?
O söavi memorie, o desïate
sembianze, o care voci, o dolci affetti!
Per chi pensando a voi mesto s' asside
a muto avello accanto
la terra invan sorride,
invan risuona de li augelli il canto:
Misero! E' per te pianto
quel che l'orecchio alletta e a gli occhi piace,
ma se pur cerchi pace
a l'angoscioso indomito desìo,
volgi la mente a le sfere beate,
ivi nel sen di Dio
la speranza fiorisce: ivi la vita
dura eterna, immutabile, infinita.

* *

Ave Maria

Tutto tace;
una squilla
par che dica
da la villa
pace, pace.....

Per chi spera
per gli spenti
tutta pace
pei languenti
sia la sera.

Per gli amanti
s' alzi intera
della sera
la preghiera
per i santi.

* *

PENSATE...

La rondinella poveretta è morta
Un gatto ha preso il maschio e via se 'l porta.
Senti come ne rode gli ossicini!
Il freddo nido è là.
Chi tornerá?
Pensate, o buoni, ai poveri uccellini.

Il pastore è lontano, è morto il cane.
Senti il lupo laggiù ne le sue tane
Come lo accolgon lieti i lupicini!
L' ovil deserto è lá.
Chi veglierá?
Pensate, o buoni, ai poveri agnellini.

Il babbo l' hanno ier messo in prigione.
E la mamma perduta ha la ragione.
Come fischian gelati i venti alpini!
La casa mesta è lá.
Chi resterá?
Pensate, o buoni, ai poveri bambini.

* *

LA FARFALLA

Mi sono culla i fior di primavera,
ed è mia tomba il seno d'una rosa;
sull' ali snelle de l' aura leggera
mi adergo a l' aria azzurra e vaporosa.

Degl' imperlati fior sulle corolle
mi dondolo a libarne la fraganza,
la luce, il cielo e l'infiorato colle
tutta chiudon in lor la mia speranza.

E nel mattin di mia vita beata
quando avvien che dal mio leggiadro manto
scuoto la pinta polvere dorata,
de' giorni miei dileguasi l'incanto.

Io sulla terra m' aggiro irrequieta
qual fervido desio che mai riposa
e solamente lá nel ciel s' acqueta
che quaggiù non l' appaga umana cosa.

* *

AMOR

Tu sei la vita de la vita! Amore,
a te il respiro fra le labbra accende
e il suo sorriso, pria che il labbro inflore,
tutta di foco l'atmosfera incende;

figlia di luce, la tua forma ardente
si cela invan sotto l'aereo velo;
somiglia ai raggi del mattin nascente
che ancor le nubi non disperse in cielo.

Niun mai ti vide, ma la tua favella
tenera e mesta che ti tien celata
in liquido splendor, ti dice bella
più d'ogni bella che ci appar svelata.

Luce del mondo! comunque movi il piede,
brillan di luce i tuoi più pallidi enti
e l'alme dove l'amor tuo risiede
leggermente camminano su i venti.

* *

NATALE

Il sopore
scende lieve
come neve,
come effluvio
da una rosa:
involato
come il sogno
desïato
de l'amore,
scende e posa.
E il custode
angiol veglia,
muto, e gode
aprir l'ale
nel suo nimbo
celestial'e.
Presso il bimbo
cantan gli angeli;
gli astri arridono,
e lontane
le campane
blande pregano....
....È natale.

* *

IL MORTICINO

La piccola spoglia giù scese immota
sotterra, ne' fior. La madre impazzì
presso a la culla vuota,
pianse e languì.

Una notte comparve e le ristette
ne la camicia il morticino accanto.
Mamma, ho freddo, — gemette —
ho freddo tanto!

— Addio, madre mia, un angelo m'attende;
ma tu non pianger più: ho freddo, il pianto
su la camicia scende.....
ho freddo tanto!

....Svanì. Rimase l'impazzita, tetra;
strinse il cor tra le mani e il cor s'infranse,
sembrò fatta di pietra....
...e più non pianse.

* *

IL TEMPO

Mare senza scandaglio,
oceàno tu del Tempo
dove l' onde son anni,
entro cui l' acque dei profondi affanni
salmastre sono per assidue stille
spremute fuor da le umane pupille ;
corrente senza confine
che in tuo lento ondeggiare
della Mortalitá cingi il confine
su la spiaggia inospite
i resti vomitando
di quella preda, onde, giá sazio, ancora
novello un tributo chiedi, mugghiando.

Impenetrabil mare
chi mai sará, che alzare
osi a te incontro la superba testa,
o falso in calma, orribile in tempesta?

* *

GIORNO DI PIOGGIA

Il giorno é freddo, oscuro e melanconico,
cade la piova e non ha posa il vento.
Al rudere, che crolla, ancor s'abbranca
la vite, con tenace abbracciamento;
ma via, con ala stanca
ad ogni infurïar de la bufera
cadon le foglie a schiera.
Il giorno è fosco, freddo e melanconico.

É fosca la mia vita e melanconica
cade la piova, e non ha posa il vento.
Al passato, che crolla, ancor s' abbranca
il pensier, con tenace abbracciamento;
ma via, con ala stanca
cadon le spemi giovanili a schiera
nell'urlante bufera.
É la mia vita fosca e melanconica.

SIMILITUDO

Come non tutti cantano nei cori,
ma due, tre se ne stan silenzïosi
presso i cantanti de l'ultima fila
per ingrossare il numero, la vita
è a un dipresso così. Dimoran tutti
sulla terra, ma vivono soltanto
quelli ch' hanno una vita.

* *